

EX JUGOSLAVIA IN GUERRA.

La capitale bosniaca sotto il tiro dei cannoni di Karadzic  
Disorientato il Gruppo di contatto: «Ora tutto è più difficile»



Soldati croati in Krajina

Knezi/AP

Un attacco quasi simultaneo, i missili su Zagabria e le bombe su Sarajevo. Le promesse fatte all'invitato dell'Onu Akashi sono rimaste lettera morta. La tregua scadrà alla mezzanotte di domenica scorsa ora già morta e sepolta da prima, la «moderazione» auspicata dall'Onu e lasciata intuire dalle autorità di Pale si è infranta non appena è arrivata la notizia dell'attacco croato contro i serbi della Krajina. Karadzic ha rispolverato allora tutto il suo armamentario di minacce. Il leader serbo bosniaco ha avvertito i caschi blu a stare attenti, a non «metterli in mezzo», per non rischiare di dover essere trattati come nemici: appena oltre confine, in Krajina, le autorità di Pale avevano preso in ostaggio 120 italiani Onu, rilasciati alla spicciolata a mano a mano che i croati consolavano il loro successo militare in Slavonia occidentale. Ma Karadzic non si è fermato alle minacce, ha rinvigorito le sue imprese di guerra. Se l'attacco su Sarajevo non ha fatto vittime, è stato solo un caso. «Le risoluzioni Onu - ha detto il leader serbo - per noi non hanno più valore».



La capitale bosniaca è ora soffocata nell'abbraccio mortale delle truppe serbe. L'aeroporto nell'ultimo mese ha funzionato a singhiozzo. Sono stati più i giorni in cui gli aerei carichi di aiuti umanitari hanno dovuto fare dietro front, senza poter atterrare, che non quelli in cui sono giunti a destinazione. E i serbi Karadzic ha alzato ancora il tono. Secondo il portavoce dell'Unprofor Alexander Hanko, i dirigenti serbi hanno chiesto all'Onu il riconoscimento dei loro diritti di proprietà sull'aeroporto come precondizione per consentire la riapertura dello scalo. «L'Unprofor lavora attualmente su un progetto d'accordo che concemerà il regime operativo dell'aeroporto e noi speriamo di poter affrontare questo argomento mercoledì (oggi, ndr)», ha detto il portavoce Onu. Ma le posizioni sono assolutamente inconciliabili. I funzionari dell'Unprofor parlano dell'accordo del 5 giugno del '92 che poneva lo scalo sotto il controllo delle forze Onu. Difficile immaginare che su questo scenario possa essere tessuta la tela della diplomazia di Akashi. Le possibilità di rinviare la tregua di Carter - quattro mesi punteggiati di scontri, via via sempre più fitti - sono pochissime. L'invitato Onu aveva tentato di strappare una proroga, ottenendo solo no da entrambi le parti. No da Sarajevo, perché i serbi si sono rifiutati di firmare in questo intervallo di tempo il piano di pace proposto dal gruppo di contatto (il 51 per cento è croato-musulmani, il 49 ai serbi) e perché prolungare la tregua sarebbe equivale ad accettare una volta di più la situazione sul terreno. E - no - da Pale. Karadzic non vuole trattare, vuole la pace, dice. Ma per lui la pace vuol dire resa incondizionata dei musulmani.

# «È finita l'ora d'aria di Sarajevo» Tramonta la speranza, dai monti piovono bombe

ADRIANO BOFINI

SARAJEVO. Che cosa sarà di Sarajevo e della sua gente? In apparenza si recita il consumato via via di tutti gli ultimatum tra spola muti e l'urto di Akashi fra Sarajevo e Pale. Le riunioni del Gruppo di contatto in qualche capitale lontana le fanno abbronzate degli alti ufficiali dell'Onu che ripetono frasi di brozzo. Ma a Sarajevo si parla d'altro del ritorno della guerra in Croazia della battaglia finale dell'occupazione dell'aeroporto del bombardamento della città. Comono cire non so da chi e come da prima calcolate ma poi ripetute con la rapidità con cui l'ansia diffonde i suoi cerchi in un luogo chiuso e soffocato decimila dodicimila morti nel conto dei giorni che verranno. Nella città le sirene suonano prima e dopo la pioggia di granate senza lasciar capire se annunciano l'arrivo o la sua interruzione. Le persone si sbrano in fretta le loro incombenze le spese i saluti scambiate in strada senza fermarsi e tornano a chiudersi nelle case. Il silenzio e l'attesa svuotano la città. La tregua, violata mille volte è scaduta ufficialmente il 30 aprile domenica. C'era una gran prima vera e per qualche ora ragazze e ragazzi sono tornati nelle strade. Sono stato a guardare sulle facce i segni di un altro inverno finito. Segni promettenti a prima vista ca-

piagliature più curate, trucchi. Temi meno forzati, fisionomie incurate. Lussi dimenticati. La gran differenza sta nel ritorno da un paio di mesi di elettricità sia pure razionata e acqua e gas sia pure per qualche ora. Fare il buco to a macchina cucinare riscaldare si usano perfino degli ascensori è una risalita dal precipizio che può intendere chi non l'abbia provata. Anche la vita povera si riempie così di lussi. L'acqua calda qualche mattina un libro letto di notte non più al lume di candela. A loro quarto anno di assedio e reclusione gli abitanti di Sarajevo sono stati restii a una specie di prigione dura - e così carcerati che giocano al tiro a segno sulla loro ora d'aria - dalla buia e fetida cella di fortuna in cui erano stati gettati. Questo solleva i corpi indebolisce gli spiriti. Servo dire. Appena tre mesi fa avere la luce e l'acqua mi sarebbe sembrato un sogno ora le ho e sono avvilito. Si sono nallaccati i fili di emergenza rattoppati i cavi e con dutture (perfino per la corrente elettrica) e il tunnel a fare da tramite anche la luce viene dal quel cunicolo angusto) ma non si sono nannodati i capi della speranza. Sarajevo ha continuato a vivere

alla giornata e il 30 aprile si è rifatta la domanda degli alti dignitari che cosa sarà domani. Per un'ora amara il primo giorno dopo la fine della tregua è stato il Primo maggio. I sarajevesi hanno avuto il cuore stretto dal ricordo dei Primi maggio trascorsi fuori città al mare della Dalmazia o sui monti che sono stato per dire a un tiro di schioppo. Non si entra e non si esce ora nella città assediata e i monti sono brulli dei boschi devastati e fitti di tratori ubriachi e assassini. Dei Primi di maggio passati viene in mente l'altra faccia le orrende parate militari celebrazioni in teona della guerra partigiana e dell'indipendenza jugoslava annunciata a rivederle ora nella tetra macchina da guerra che si sarebbe di lì a poco scatenata. Domenica appena spocata la mezzanotte i cetnici della montagna l'avevano salutata puntualmente con la stira dei loro monti e cannoni sulla città un bombardamento fragoroso alla fine ufficiale della tregua. Nessuno qui sa dire cosa succederà ma tutti hanno paura di cose ombra. Che la guerra combattuta davanti che Sarajevo è la città minori a cominciare dalle più esposte Gorazde Srebrenica) ne sia comunque l'ostaggio. Che una nuova trattativa una nuova dilazione ammesso che vengano esigano il prezzo di una strage ma toc-

cata. Ospedali e cliniche sono preparati da giorni spazi sgomberati di emergenza, appelli straordinari. D'altra parte la vita continua. Domenica sera la televisione bosniaca ha trasmesso «Radio Days» di Woody Allen nessuna allusione alle ore che correvano. Se non invidiosa in una battuta di Mia Farrow mentre una pista da ballo si svuotava. «Ma chi è Pearl Harbour? Lunedì sera invece è andato in onda uno special sulle Nazioni Unite. Il dato che ha fatto più impressione ai sarajevesi è stato il costo annuo della carta igienica un milione di dollari la carta igienica è fra i generi che più scaricano qui nonostante l'Unprofor. Oggi martedì mentre cade la dose regolarmente progressiva di granate i sarajevesi hanno appreso che sette granate hanno colpito Zagabria. li sono state troppe e non fanno più notizia. Del resto è troppo difficile arrivare a Sarajevo. L'aeroporto è fuori uso e i serbo-bosniaci lo prendono brutalmente per sé. Dal monte Igman unica via di accesso si viene con un altissimo rischio sotto il fuoco costante di mitragliatrici pesanti e addirittura di granate. Po chi si avventurano il 30 aprile un giovane autista del governo è stato ammazzato il primo maggio una donna ha avuto le gambe tranciate di netto. Avevo fatto l'Igman in pieno inverno. Quando ho rifatto pochi giorni fa ai bordi della strada restava solo qualche chiazza di neve e invece ciuffi dorati di piume e tappeti di crochi violetti. Era un giorno di sole e cielo azzurro maledettamente limpido luce da ceccolini. Nella mia auto una giovane medico sarajevese ha detto seria. «Ora chi ha un Dio lo preghi con tutte le sue forze». Domenica poi ho chiesto al cardinale Vinko Pulic - un altro dei lussi sarajevesi il cardinale della città umbilicata - di questa ennesima condizione della città in exonym. «Preghiamo e speriamo» mi ha detto come deve dire un cardinale. Gli dei erano di casa a Sarajevo. Ma forse se ne sono andati. Anche quell'ultima fra loro la speranza che nella lingua di qui si dice «Nada» Come in spagnolo per dire «Niente».

## Nazioni Unite Quattro punti per disinnescare la crisi

BELGRADO. Il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi ha proposto nel corso dei colloqui di lunedì scorso un piano in quattro punti per disinnescare la crisi tra i serbi e i secessionisti serbi della Krajina. Lo ha riferito ieri il premier della Krajina Borislav Mikelić. Questi quattro punti cessano il fuoco di retroscena sulle posizioni precedenti. La fine del fuoco entro 24 ore dalla firma dell'accordo in un'efficace dei controlli Onu lungo l'autostrada da libero movimento dei caschi blu. I colloqui tra le due parti in guerra erano iniziati lunedì alle 14. Se chi è a ben presto erano stati interrotti per riprendere intorno alle 16. Le discussioni ripresero poco dopo la mezzanotte. Le parti hanno espresso ai mediatori Onu guidati da Akashi l'esigenza di collaborazioni con i rispettivi governi. Ma il negoziato non è più ripreso.

## Stati Uniti «Americani non andate in Croazia»

WASHINGTON. Il governo americano ha invitato i cittadini a non recarsi fino a nuovo avviso in Croazia che ha chiesto a coloro che vi si trovano di lasciare il paese dopo l'attacco militare lanciato dalle truppe di Zagabria contro i serbi in Croazia ed il conseguente bombardamento sulla capitale croata. Il primo maggio le forze serbe e croate hanno invaso un'operazione militare per recuperare la parte serbo-croata della Croazia spiega la nota del dipartimento di Stato che prosegue avvertendo che i cittadini statunitensi che si trovano in Croazia o in Bosnia dovrebbero essere consapevoli della possibilità di attacchi e di rappresaglie in Croazia. Meglio restare alla fine.

## Allarme Onu e Nato, Washington minaccia raid alleati in Bosnia, Mosca chiede la tregua. E la Ue tratta con Zagabria L'Occidente: «Pronti a ritirare i caschi blu»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Preoccupazione e timore per la ripresa del conflitto in Bosnia. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite convocato d'urgenza la scorsa notte ha chiesto alla Croazia di cessare immediatamente l'offensiva militare. L'Onu chiede insistentemente alle parti di cessare le ostilità e di tornare all'accordo di cessate il fuoco esistente. Ma queste come molte altre raccomandazioni dell'Onu sono rimaste lettera morta. Le scansioni militari e proseguite il

consiglio di sicurezza si è nuovamente riunito ieri dopo l'attacco su Zagabria ed ha espresso profonda preoccupazione. Nelle capitali europee ed occidentali i timori per una ripresa generalizzata del conflitto sono vivaci. In tutti nel corso della giornata di ieri i tedeschi grandi sponsor di Zagabria hanno mantenuto un atteggiamento per così dire equidistante tra i beligeranti. Il ministro degli Esteri Klaus Kinkel è costantemente in contatto con il collega olandese Mark Rutte. In che modo con grande insistenza ai capi di Zagabria e di Koin di fermare immediatamente le ostilità. A Roma il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha riassunto in una nota l'atteggiamento di cautela del governo italiano. Il rischio di un'ulteriore escalation è alto. Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha riassunto in una nota l'atteggiamento di cautela del governo italiano. Il rischio di un'ulteriore escalation è alto. Il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha riassunto in una nota l'atteggiamento di cautela del governo italiano. Il rischio di un'ulteriore escalation è alto.

socia al coro delle cancellerie che chiedono un' immediata fine delle ostilità e l' ripresa del negoziato. A Londra il premier John Major ha definito «serena e grave» la ripresa su larga scala del conflitto nella ex Jugoslavia ed ha ripetuto ancora una volta l'avvertimento già noto ai capi di Bosnia, Serbia e Croazia: cioè il possibile ritiro dei caschi blu dagli ostelli del territorio dell'ex Jugoslavia. Dello stesso tono preoccupato anche le reazioni di Parigi. Il governo francese si è spinto di preoccupazione e preoccupazione davanti ad un'offensiva che minaccia di aggravare una situazione già molto allarmante. La Spagna che schiera molti soldati ha il filo dell'Onu per bocca del ministro degli Esteri Javier Solana. Soltero sulla presenza dei caschi blu non vi è un diverso pacifico nella regione del Biscaglia.

Le iniziative militari dei croati non scalfano tuttavia i destini di mettere in discussione il processo di avvicinamento di Zagabria al l'Europa dei Quindici. Il processo negoziale tra Unione europea e Zagabria per stabilire un accordo di cooperazione e commerciale prosegue nonostante la ripresa delle ostilità della Croazia in Krajina. «Seguono da vicino l'evoluzione della situazione nella ex Jugoslavia - hanno detto fonti della Commissione europea a Bruxelles - ma non abbiamo interrotto il processo negoziale con Zagabria. Non vi sono stati da parte nostra cambiamenti formali nei riguardi della Croazia. Se ne saranno - il 10 maggio - il comune accordo tra i due governi. Le fonti hanno precisato inoltre che Hans van den Broek, il responsabile della politica estera e di difesa della Commissione europea, si troverà costantemente in contatto con le autorità croate.

Il mese scorso i ministri degli Esteri dei Quindici hanno dato mandato alla Commissione europea di aprire negoziati con Zagabria per stabilire un accordo di cooperazione commerciale con la Croazia in modo da rimpiazzare quello a suo tempo in vigore tra la Comunità europea e Jugoslavia. Tra i Grandi Stati Uniti mettendo in discussione ancora una volta la possibilità di raids di guerra in Bosnia in tal senso si è espresso il segretario di Stato aggiunto per gli affari europei Richard Holbrooke che non ha nascosto tuttavia le difficoltà ad ottenere il via libera su dell'Nato che dell'Onu. Il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev ha ribadito l'inesistenza di un cessate il fuoco in Croazia e in tutta l'ex Jugoslavia dopo l'attacco serbo contro Zagabria. Kozyrev ha definito l'attacco un raptus degli eccessi ma ha il cordito che l'azione croata ha bombardato un posto di caschi blu serbi provocando 4 morti e 120 feriti. «Una volta che un punto comune l'offensiva» ha detto il ministro russo - «Un punto di vista il conflitto con un numero di vittime civili e feriti innumerevoli. L'attacco con i missili contro Zagabria è un altro provvedimento che non può essere tollerato».